Una lettura del dopoguerra e della resistenza con Barbareschi, Nissim e Andreotti

La lotta ai totalitarismi

"Più che santi preoccupatevi di essere uomini liberi"

- ಪರ್ಚಿ di Emanuele Polverelli 🦪

after the control of RIMINI - Dopo aver visitato la mostra al Meeting "Testimoni della verità nell'Italia in guerra" e dopo aver assistito alle toccanti testimonianze dell'

incontro di ieri mattina, v'è da interrogarsi profondamente sul valore della storia ufficiale della resistenza e sull'attività degli innumerevoli Istituti storici per la Resistenza spar-

sa in nome del "sol dell'avvenire". Don Giovanni Barbareschi, membro della resistenza bianca come cappellano delle Fiamme verdi, raccolta le sue scelte, racconta come lui, dedito per tutta la vita alla verità non potè sopportare di accettare un regime incentrato sulla menzogna e, così, di aver comunicato -sottolinea "non richiesto ma comunicato" all'arcivescovo Schuster il suo desiderio di unirsi alla resistenza, ricevendo un incoraggiamento a "seguire la propria coscienza".

parlano i fatti. Come l'omicidio di Rolando Rivi, il seminarista quattordicenne, catturato e ucciso dai partigiani rossi, perché -come si legge nella sentenza della Corte d'Assise di Appello di Firenze del 22 ottobre del 1952- avrebbe rappresentato un'at-

trattiva per una prospettiva ideologico-religiosa alternativa a quella socialista. Sono innumerevoli le figure di presti e cattolici in genere, uccisi dai partigiani a guerra orami conclu-

si nei comuni d'Italia. Perché, ancora una volta, qui si incontra qualcosa di nuovo e differente da quello che l'abile strategia comunista ha propagandato, dopo aver fallito il tentativo di sostituire il totalitarismo nazi-fascista con quello sovietico. E a scuola e lotta tutta la vita perché

Di qui la pubblicazione de "Il ribelle" con alcuni amici. Il giornale pubblica 26 numeri dal 44 al 45. La resistenza -continua don Giovanni- non è solo la lotta armata, ma la lotta delle parole dette o di quelle non dette, della porta che si apre, dell'aiuto, delle firme e dei documenti falsi -rivela di aver falsificato ben 2.000 documenti per aiutare a fuggire ebrei e oppositori, specie in Svizzera-, la lotta del clero che sostiene questi amanti della libertà. La resistenza, precisa, è una ribellione morale contro una concezione del mondo, una lotta per l'umano contro la disumanità. Ha poi lasciato un compito ai presenti, "non preoccupate-

vi di diventare santi, preoccupatevi di essere uomini liberi". Infine il ricordo cade su don Luigi Giussani. «Io insegnavo al Manzoni, lui al Beccarla e ci incontravamo tutti i giovedì in trattoria. Si discuteva molto, non su tutto si era d'accordo, ma alla fine ci davamo la mano e pregavamo così "Signore aiutaci ad andare d'accordo con coloro che, Tu lo sai, siamo d'accordo.″× 🥫

Lo storico Gabriele Nissim ha prima di tutto, da ebreo, confessato la sua emozione per essere al tavolo con un "giusto d'Israele" (don G. Barbareschi) e ha mostrato accordo con il sacerdote nell'individuare nella scelta morale il fulcro della Resistenza. "Nei regimi totalitari i costumi morali mutano. Diventa normale uccidere per realizzare la felicità del popolo". Rivela di essere poi stupito di quanti salvatori ci siano stati in Italia e di quanto poco si sappia di loro. Nel suo ultimo libro tratta di una bambina il cui padre emigra in Russia per abbrac-

ciare la società socialista e di come, da eroe del socialismo, venga poi accusato di essere un nemico del popolo. La moglie lo abbandona, ma lei, la figlia, non accetta di rinnegare il padre pubblicamente

viva la sua memoria. Nissim conteggia almeno 1200 italiani morti nelle carceri sovietiche ed ha realizzato, insieme a questa bambina, ora donna, un monumento alla loro memoria in quel di San Pietroburgo. Alla celebrazione ha partecipato anche Fassino, un momento che ha definito "analogo al viaggio di Fini in Israele". Nessun giornale ne ha però parlato, segno di una storia rimossa, di una incapacità di guardare alla Resistenza nella sua totale ampiezza, e dunque segno di un tradimento di quell'impeto morale che la Resistenza stes-

sa rappresenta.

Andreotti ha sostenuto che occorre confessare il consenso che in certi momenti gli italiani hanno avuto nel fascismo. Eppure certe questioni erano insopportabili, ad esempio le leggi razziali, ed hanno suscitato infine una reazione negli italiani. Ha ricordato l'opera di Pio XII per i perseguitati ebrei, e come questa sia visivamente testimoniata a Roma (la Nunziatura apostolica risiede a Villa Levi, donata dal sen. Levi, ebreo, in ringraziamento per l'opera del Vaticano), eppure negata da qualcuno. Si tratta, secondo Andreotti di dare ai giovani il senso dell'orrore di certe logiche ed ha ammonito che i cambiamenti avvengono in maniera minuta, all'interno di deviazioni apparentemente piccole. Quindi la vigilanza, anche oggi, deve essere pronta, perché all'inizio non ci si avvede di quello che può poi accadere. Non sono mancate frecciatine sull'attualità politica - si chiede alla Chiesa di non interferire ma poi si bacchetta il card. Bertone perché parla poco di tasse"- e la rinnovata amicizia al Meeting, di cui Andreotti è sostenitore fin dalla prima edizione, "se sarò ancora qui, vi dichiaro fin d'ora che mi farà molto piacere partecipare alla prossima edizione del Meeting".